



"Il Vangelo è una bomba: la speranza è che almeno qualche scheggia ci colpisca"

La parabola del ricco e del povero Lazzaro

Lc. 16,19-31

Luca è l'evangelista che più degli altri si distingue per la radicale presa di posizione contro l'accumulo dei beni. La parabola illustra gli effetti devastanti del culto a "Mammona", cioè alla ricchezza. La parabola, che utilizza immagini conosciute dai farisei a cui è diretta, mostra che la condanna del ricco è dovuta non a una sua presunta cattiveria, ma alla sua indifferenza

- ◆ Luca, più degli altri evangelisti, opera una radicale presa di posizione contro l'accumulo dei beni.
- ◆ Delle quattro volte che nei vangeli appare il termine "Mammona", tre sono nel Vangelo di Luca (Lc. 16,9.11.13; Mt. 6,24).
- ◆ Nel brano compare per la terza e ultima volta nel vangelo di Luca l'espressione "uomo ricco", sempre negativa.
- ◆ Le altre volte era apparsa nella parabola dell'uomo che demolisce i granai per costruirne di più grandi e nella parabola dell'amministratore disonesto.

(Lc. 12,16-21) [16] Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. [17] Egli ragionava tra sé: "Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? [18] Farò così - disse -: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. [19] Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e divertiti!". [20] Ma Dio gli disse: "Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?". [21] Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio».

(Lc. 16,1-9) [1] Diceva anche ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. [2] Lo chiamò e gli disse: "Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare". [3] L'amministratore disse tra sé: "Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. [4] So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua". [5] Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: "Tu quanto devi al mio padrone?". [6] Quello rispose: "Cento barili d'olio". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta". [7] Poi disse a un altro: "Tu quanto devi?". Rispose: "Cento misure di grano". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta". [8] Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce. [9] Ebbene, io vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne.

La parabola è frutto della riflessione della comunità di Luca sull'insegnamento di Gesù riguardo alla ricchezza, ed è posta in un contesto di polemica tra Gesù e i farisei

(Lc. 16,13) Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza».

Lo scherno dei farisei è motivato da ciò che Gesù aveva appena detto ai suoi discepoli:

(Lc. 16,14) I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si facevano beffe di lui.

Per Gesù occorre scegliere: o si pone la propria fiducia in Dio o si pone nella ricchezza. I farisei lo deridono perché, da sempre, religione e denaro sono andati d'accordo; l'uno ha avuto bisogno dell'altro



- E' importante inserire il brano nel suo contesto, e sapere a chi è indirizzato: se ai discepoli, alla folla, oppure, come in questo caso, ai farisei.
- Gesù non si rivolge alla sua comunità; la parabola non è un insegnamento per i discepoli, ma è una risposta ai farisei.
- Gesù utilizza un linguaggio, delle categorie mentali e ideologiche che i farisei possono capire. In particolare, la parabola è un commento alla sua sentenza su di loro:
- Il brano è conosciuto come "*il ricco cattivo e il povero Lazzaro*", titolo tendenzioso che sembra suggerire che i ricchi siano buoni; eccezionalmente, questo è malvagio.
- Nel testo non è presente alcun accenno alla cattiveria del ricco.
- Il ricco e Lazzaro sono l'espressione di due classi sociali e religiose contrapposte.
- E' l'unico caso nei vangeli di una parabola che si svolge metà in terra e metà nell'aldilà.
- Nel libro della Sapienza si trova un quadro che descrive i furbi che si approfittano dei poveri e un secondo quadro che propone il capovolgimento delle sorti al giudizio di Dio

(Lc. 16,15) Egli disse loro: «Voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole.

(Sap. 2,5-11) [5] Passaggio di un'ombra è infatti la nostra esistenza e non c'è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro. [6] Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! [7] Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, [8] coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; [9] nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte. [10] Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. [11] La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile.

(Sap. 5,1-5.8-10) [1] Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a coloro che lo hanno perseguitato e a quelli che hanno disprezzato le sue sofferenze. [2] Alla sua vista saranno presi da terribile spavento, stupiti per la sua sorprendente salvezza. [3] Pentiti, diranno tra loro, gemendo con animo angosciato: [4] «Questi è colui che noi una volta abbiamo deriso e, stolti, abbiamo preso a bersaglio del nostro scherno; abbiamo considerato una pazzia la sua vita e la sua morte disonorevole. [5] Come mai è stato annoverato tra i figli di Dio e la sua eredità è ora tra i santi? [8] Quale profitto ci ha dato la superbia? Quale vantaggio ci ha portato la ricchezza con la spavalderia? [9] Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, [10] come una nave che solca un mare agitato, e, una volta passata, di essa non si trova più traccia né scia della sua carena sulle onde;



Il "ricco" non ha nome; è un personaggio rappresentativo dell'intera categoria che conduce un'esistenza lussuosa, consacrata al dio consumo

"ogni giorno si dava in lauti banchetti"; è inverosimile. E' un efficace ritratto del ricco, da cui emerge una grande fame interiore, che egli cerca di sopire con grandi abbuffate

Egli è un miserabile ma merita di essere chiamato per nome, "Lazzaro", che significa "Dio aiuta". Dio conosce per nome perché ama

E' l'unico personaggio di parabole ad avere un nome; mentre il "ricco" non ha identità, il povero la possiede

Le "piaghe" di cui "Lazzaro" è ricoperto, è nell'elenco delle maledizioni che Dio scaglia contro chi trasgredisce la legge. E' malato, ritenuto castigato da Dio (Dt. 28,35) e considerato una persona impura (Lv. 13,20)

Dietro il "ricco" e "Lazzaro" si nascondono le due categorie della società del tempo: una minoranza di benestanti di fronte ad una moltitudine di poveri

[19] C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti.

Così, lo splendore delle vesti maschera la nudità interiore: se non si ha nulla dentro, si cerca di apparire fuori

[20] Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe,

La sua situazione d'indigenza è estrema, in contrasto con il lusso del "ricco"; mentre questi indossa stoffe preziose, "Lazzaro" è coperto solo delle sue "piaghe"

[21] bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe.

Gesù vuol condannare il contrasto tra la loro vicinanza fisica e l'abisso tra le loro situazioni di vita

"porpora" e il "lino finissimo" appartengono al guardaroba dei principi e dei re. Vestire lussuosamente e trascorrere le giornate in festini era l'occupazione abituale dei signori del tempo (Lc. 12,19 ; 15,23)

Lo sfarzo della sua esistenza nasconde la miseria della sua vita

(Lc. 12,21) Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio.

Pensa di essere ricco, di non aver bisogno di nulla, ma:

(Ap. 3,17) Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo.

Unici amici di "Lazzaro" sono i "cani", che nella Bibbia sono animali maligni e impuri (Sal. 21,17.21 ; Pr. 26,11 ; Mt. 7,6 ; Fil. 3,2) come lo stesso "Lazzaro"

Sono simbolo di tutto ciò che è disprezzato dal vero israelita; "cani" o "figli di cani", erano definiti i pagani



La discriminante delle due scene è la morte. D'ora in avanti che le due situazioni sono capovolte

Il "ricco" semplicemente "fu sepolto". Probabilmente è accompagnato con pompa e solennità fino alla tomba, ma lì finiscono le sue feste e i suoi godimenti

Gesù non dà valutazioni morali dei due protagonisti; del ricco non si afferma che era "cattivo", così come di Lazzaro non si afferma che era "buono"

"Inferi". La traduzione CEI 2008 ha corretto la precedente traduzione "inferno", termine che nei vangeli non esiste, ma che inizia ad affacciarsi da IV secolo

Il termine greco è "Ade" (ᾅδης), che traduce l'ebraico "Sheol", che indica il regno dei morti

Gesù parla ai farisei; la parabola si adatta necessariamente alle loro categorie religiose, (Is. 4,8-11)

La parabola, tolta dal suo contesto, ha fatto sì che passasse come pensiero di Gesù, ciò che era un semplice utilizzo del linguaggio dei suoi avversari: "seno d'Abramo", "abisso", "tormenti", "fiamme"

[22] Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto.

Prima sedeva davanti alla casa del "ricco" bramando di che sfamarsi, ora si ritrova a mensa con il capostipite del popolo eletto

[23] Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui.

[24] Allora gridando disse: "Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma".

Non sono più i "cani" a occuparsi dell'impuro Lazzaro, ma gli "angeli", considerati i più vicini alla santità di Dio

"accanto ad Abramo"; simbolo di una vita che continua. L'espressione biblicamente può significare "intimità" (Gv. 1,18), oppure partecipazione con Abramo al banchetto messianico (Gv. 13,23 ; Mt. 8,11)

Il povero ha ottenuto il massimo della felicità per un ebreo: "ricongiungersi con i suoi padri", essere a mensa con "Abramo"

La scenografia è tipica delle rappresentazioni orientali. Corrisponde a quella che si trova nel libro di Enoc, apocrifo giudaico molto conosciuto all'epoca, che ebbe molta importanza nella teologia della Chiesa dei primi secoli

Secondo il libro di Enoc, il regno dei morti era un'enorme voragine. I malvagi finivano nella parte più profonda tra tenebre e sofferenze; i buoni finivano in alto, nella parte più vicina alla terra dove c'era un barlume di luce, il "seno di Abramo"

Mentre "Lazzaro" fu portato letteralmente "nel seno di Abramo", il "ricco" è "fra i tormenti", cioè nella parte in basso



La "fiamma" non è una realtà fisica; esprime la conseguenza cui è andato incontro l'uomo per la sua ingiustizia

Il "fuoco" infernale è come l'immaginazione di predicatori e teologi ha descritto lungo i secoli, lo stato del "dannato"

Si tratta di supposizioni soggettive. L'aldilà è avvolto nel mistero, e qualsiasi tentativo di scoprirne i veli è velleitario

Nella storia non si dice che il ricco fosse il responsabile della miseria o dell'infermità del povero; è condannato perché ne ha ignorato la presenza alla sua porta

Gesù ha rovesciato la mentalità ebraica. Non è vero che il ricco è un benedetto da Dio; in realtà è un maledetto perché non ha usato la sua ricchezza per farsi degli amici che lo accogliessero un domani

C'è un forte rimando alle beatitudini di Luca (Lc. 6,20-26), anch'esse formate, da due quadri contrapposti

Da una parte il povero, l'affamato, l'afflitto è introdotto nel Regno, dall'altra, il ricco, il sazio, è escluso dalla vita

[23] Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui.

[24] Allora gridando disse: "Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma".

I ricchi abitano il loro mondo: hanno i loro quartieri, i loro locali, i loro incontri. Non si accorgono dei poveri che vivono nei loro stessi posti

Da "signore" diventa mendicante; le sue richieste rimangono inascoltate come erano rimaste inascoltate quelle di Lazzaro

[25] Ma Abramo rispose: "Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti.

La ricostruzione che l'autore fa dell'aldilà è mitica, frutto dell'immaginazione popolare più che di una rivelazione

L'annuncio tocca l'esistenza futura, ma il modo di concepirla è del tutto umano, diverso a seconda dei tempi e dei popoli

La parabola non ha lo scopo di rivelare quel mondo, che è e rimane misterioso e indescrivibile con il linguaggio umano

Il "ricco" si è comportato peggio di un nemico, con cui, almeno, vi sono contatti. Questa mancanza di qualsiasi considerazione è l'offesa più grande che si può fare a un essere umano, che è comunque bisognoso di relazioni

Il contrasto non poteva essere più stridente; il ricco, che aveva rifiutato a Lazzaro un pezzo di pane durante la vita, ora chiede a Lazzaro una goccia d'acqua perché è sfinito dalla sete

L'affermazione di "Abramo" risponde alla teologia dei farisei, che presenta il premio e il castigo



La sorte del ricco e di Lazzaro è segnata
in maniera inesorabile e irreversibile

E' tardi per rimediare; l'invalidabile
distanza che esisteva tra il ricco e il
povero nella terra resta anche nell'aldilà

Anche in questo momento, il ricco non
supplica "Abramo", ma, con l'uso dei verbi
all'imperativo, pretende

Non chiede a Lazzaro, ma ordina; lui si
serve delle persone, non ha mai servito

E' la mentalità dei ricchi secondo cui tutto
è loro dovuto. Si è finalmente accorto
dell'esistenza di Lazzaro, ma solo per
usarlo a proprio vantaggio

Il ricco richiede interventi straordinari; la
visita di un defunto. Ma "Abramo" replica
che ciò che dovevano conoscere l'hanno già
saputo; la Legge di Mosè si pone
chiaramente a favore dei poveri

(Am. 8,4-7) [4] Ascoltate questo, voi che calpestate il povero e sterminate gli umili del paese, [5] voi che dite: "Quando sarà passato il novilunio e si potrà vendere il grano? E il sabato, perché si possa smerciare il frumento, diminuendo l'efa e aumentando il siclo e usando bilance false, [6] per comprare con denaro gli indigenti e il povero per un paio di sandali? Venderemo anche lo scarto del grano". [7] Il Signore lo giura per il vanto di Giacobbe: «Certo, non dimenticherò mai tutte le loro opere.

[26] Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi".

[27] E quello replicò: "Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, [28] perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento". [29] Ma Abramo rispose: "Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro".

(Dt. 15,7) Se vi sarà in mezzo a te qualche tuo fratello che sia bisognoso in una delle tue città nella terra che il Signore, tuo Dio, ti dà, non indurirai il tuo cuore e non chiuderai la mano davanti al tuo fratello bisognoso,

Il "grande abisso" è stato scavato dal ricco durante la vita, dall'indifferenza, dal mancato riconoscimento del povero come fratello e dei suoi bisogni

L'unica relazione tra i due era lo sfruttamento del ricco sul povero

(Str. 13,19) Sono preda dei leoni gli asini selvatici nel deserto, così pascolo dei ricchi sono i poveri.

Anche nell'aldilà continua a essere prigioniero del suo egoismo; infatti, non chiede di mandare Lazzaro a tutto il popolo, ma solo alla sua famiglia

Anche i testi dei profeti sono una continua denuncia dell'oppressione del povero, e un invito ai ricchi a condividere

(Is. 58,6-7) [6] Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? [7] Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti?



Per chi è disposto, il semplice annuncio profetico è sufficiente per credere

Chi vive da ricco è cieco e non vede il povero che gli sta accanto, ed è sordo di fronte alla Parola di Dio che pure è chiara

Nei vangeli i "prodigi" provocano sorpresa ed entusiasmo, ma non conversione

Gesù avverte i farisei che neanche la sua vittoria sulla morte li convincerà. Chi è incapace di condividere il pane con l'affamato, non riuscirà mai a credere nel risorto riconoscibile solo "nello spezzare del pane" (Lc. 24,35)

[29] Ma Abramo rispose: "Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro".

[30] E lui replicò: "No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno".

[31] Abramo rispose: "Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti"».

Gesù denuncia i farisei a cui la parabola è diretta, che proprio loro sono i primi a trasgredire la Legge di Mosè, quando questa va contro la loro convenienza

Gesù insisterà sulla testimonianza delle Scritture, con i discepoli di Emmaus e negli Atti degli Apostoli:

(Lc. 24,27.44) [27] E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. [44] Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi».

(At. 10,43) A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».

Approfondimento

- ◆ L'intento della parabola è esortativo e non teologico.
- ◆ Il racconto fotografa un comportamento, rimprovera la categoria dei ricchi e invita a riscoprire quella dei poveri.
- ◆ Non intende risolvere i problemi dell'aldilà, che rimangono all'uomo sempre imprescrutabili.
- ◆ Ciò che il vangelo condanna è l'indifferenza del ricco; questa è stata la sua violenza.
- ◆ La cosa peggiore è la violenza degli indifferenti; la violenza degli insensibili di fronte al dolore altrui.
- ◆ la parabola è un'illustrazione della servitù a Mammona (Lc. 16,13). Per chi lo onora, diventa, il proprio dio.
- ◆ Quando Luca redige il suo vangelo, il "pericolo fariseo" sussiste latente nella sua comunità. L'abisso che si apre tra la comunità che condivide e quella che si limita all'osservanza è immenso.
- ◆ E' lo stesso abisso che esiste tra chi è sicuro di sé e chi si apre al rischio del servizio agli altri.

